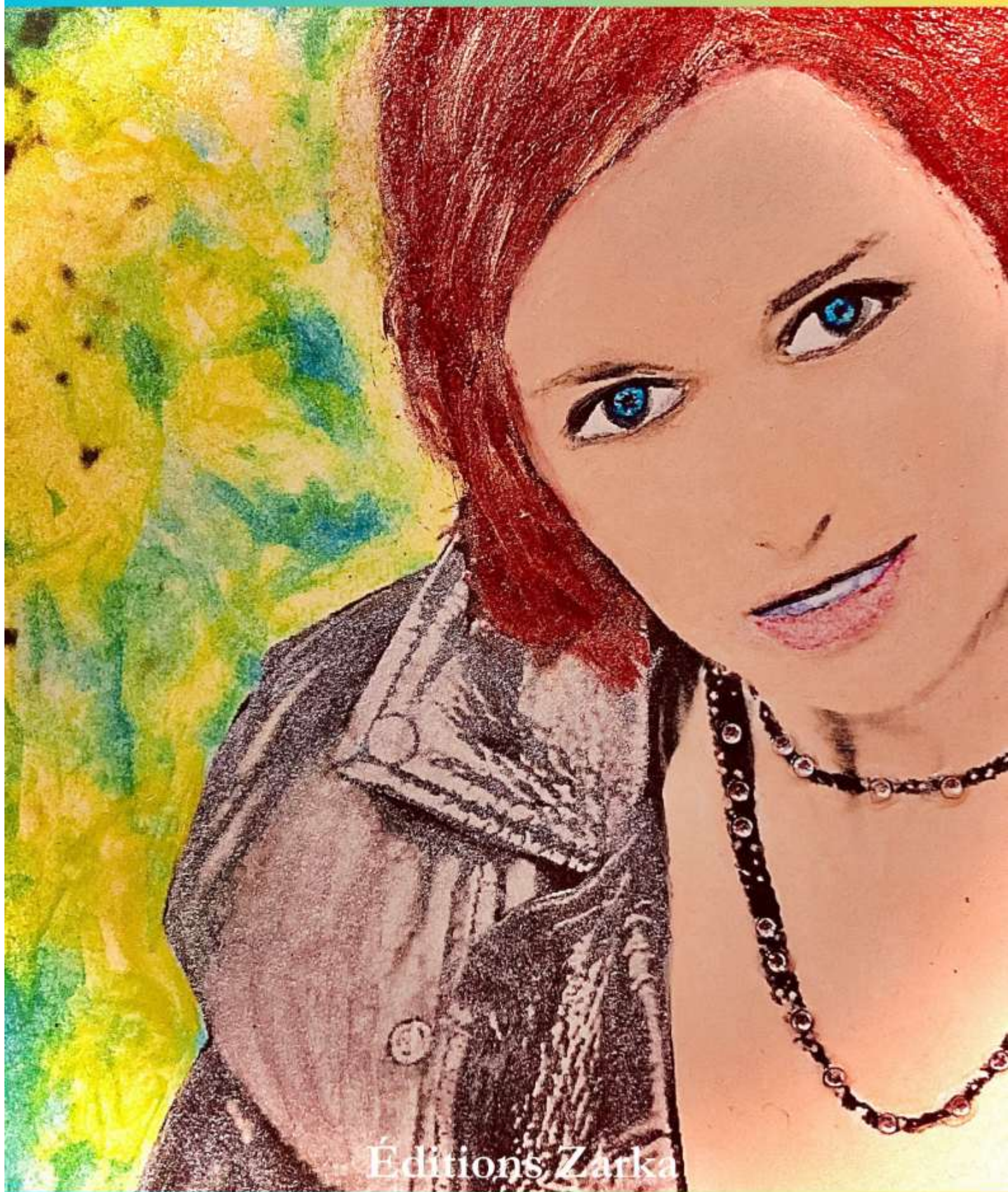


Marta Z. Czarska

Un regalo avvelenato



Éditions Zarka

Lunedì 3 maggio 1993

Oggi ho diciotto anni, di nuovo, beh no, solo per la seconda volta. Sono così stanca. Ho cercato di fare del meglio, di fare del bene, ma non è andata come previsto. Non mi ascoltano. Non vogliono ascoltare. È così semplice da capire. Ma no, a quanto pare, le cose non vanno ancora così male perché mi ascoltino.

Sono quasi nove anni che lotto. Otto anni, sei mesi e un giorno per la precisione. E non ce la faccio più.

Dicono che porti male festeggiare il compleanno in anticipo, ma io ho rischiato e ho organizzato una super festa sabato sera, 1° maggio, per celebrare il mio diciottesimo compleanno.

Ho preferito farla nella casa di famiglia, non nel mio appartamento di Ginevra. O a Parigi. Volevo anche ospiti più umani dei miei pseudo-amici di queste due grandi città, che amo enormemente (le grandi città, non gli pseudo-amici).

Ci sono riuscita, anche se ho dovuto discutere per settimane, per convincere Ela e Renard di partire durante il fine settimana con i gemelli e lasciarmi la casa, in modo che non ci fossero...

Jo è rimasta per aiutarmi a preparare e soprattutto per rimettere in ordine il giorno dopo. Era così che la volevo. Una bella festa. Pur sapendo che la fine era vicina, molto vicina.

Renard temeva di ritrovarsi con una casa in rovina, ma Ela è stata grandiosa, insistendo sul fatto che il compimento dei diciotto anni era un momento molto speciale, che lei stessa non aveva potuto godersi...

Alla fine, ha ceduto. Così sono partiti per trascorrere il fine settimana a Strasburgo.

Ma ora è lunedì. Sono tornati domenica sera. I piccoli sono stati felicissimi della gita, di aver salito chissà quanti gradini della cattedrale di Strasburgo e di aver potuto gironzolare nella *Petite-France*.

Mi mancheranno.

Oppure no.

Non so ancora se esista qualcosa come l'aldilà, ma ne dubito...

D'altra parte, potrei mancare loro, ho passato così tanto tempo con loro negli ultimi sei anni. Beh, non tanto negli ultimi tre, perché sono stata spesso via, ma sono stati una vera luce nella mia vita, anche se non sono così amante dei bambini. Forse se Ela trova le parole, non me ne vorranno.

E nemmeno Jo.

Forse mi dimenticheranno.

Ma non Jo.

Non posso continuare a vivere così.

Sono forse riuscita a apportare un qualche cambiamento, un qualche miglioramento nella vita di una manciata di persone, soprattutto di quelle che mi sono vicine, di quelle che ho amato.

No, non solo: ho dato il via a una crociata che continua e che ha assunto proporzioni inaspettate.

Ma non basta. Non è quello che speravo.

L'altra crociata, quella che mi stava davvero a cuore, quella che avrebbe potuto avere un impatto sull'intero pianeta e sull'umanità, a questa crociata quasi nessuno ha voluto prestare attenzione.

Dunque, è arrivato il momento di smettere di dimenarmi nella melma e di prendere misure drastiche.

Ela è al corrente.

Le ho spiegato tutto.

Beh, non tutto. Non i dettagli. Le ho detto che ci sarebbe stato un grande cambiamento nella mia vita. Che sarei andata via, in un certo senso sarei scomparsa.

Probabilmente immagina che voglia ritirarmi nell'anonimato per un po'. Mi ha solo chiesto se Marco lo sapeva. "Marco capirà, gli lascio una lettera". La mia risposta l'ha ovviamente sorpresa, ma non ha fatto commenti. Sa che stamattina alle 10 ho un appuntamento importante.

Mi sono preparata a lungo per l'occasione. Non ho nemmeno paura. Bisogna farlo.

Eppure, all'inizio, pensavo che fosse un magnifico regalo che la vita mi stava facendo.

Un regalo inspiegabile, ma meraviglioso.

Un regalo che si è rivelato avvelenato...

Una domenica senza fine

Mi sveglio con una strana sensazione di *déjà-vu*, o *déjà-vécu*, anche se il termine non esiste. Fuori, il rumore del traffico è attutito. Di solito non si sente nulla, a parte il canto degli uccelli, più discreto in inverno che in estate, ma sempre presente. Sento passare un treno. Probabilmente un treno merci, visto che non si ferma. Strano pensiero. Sto troppo lontano dalla stazione per sentire i treni! C'è qualcosa che non va.

Apro un po' gli occhi.

È strana questa stanza. La conosco, questa stanza. Non è la prima volta che mi sveglio qui. Ma non dovrei esserci. È stretta. Cosa? Due metri per quattro, forse. E mi sveglio in un letto... grande. Mi sembra grande, anche se è chiaramente un letto singolo. Non mi sono mica rimpicciolita? Cosa sta succedendo?

Cosa sta succedendo?!? Non è possibile. Eppure, la conosco questa stanza. Perché mi sembra così strana? Ho gli occhi ben aperti ora e mi siedo sul letto. Mi guardo intorno e vedo solo pareti bianche, tutte bianche, non c'è proprio nulla. C'è questo letto, credo di due metri per novanta centimetri, un letto singolo... Ma ho molto spazio. Perché ho così tanto spazio in questo letto piccolo? E poi vedo una grande finestra davanti a me, che fa tutta la larghezza della stanza, anche se non è molto larga.

Eppure, mi sembra grande, stretta, ma grande. Non so. So solo che ieri sera, quando sono andata a letto, non ero in questa stanza. Allora, dov'è il problema? Tiro fuori le mani da sotto il piumone. Le guardo: sono piccole. No, sono grandi. Ma sono più piccole del solito: sottili, con le unghie corte. E cos'è questo pigiama? Ho un pigiama di flanella a maniche lunghe! Sotto il piumone, sento che i pantaloni mi arrivano alle caviglie! Insomma, un pigiama completo... e rosa! Di flanella a quadretti rosa chiaro, rosa pallido, un po' bianco. Rosa! Non mi vesto mai di rosa! Non è il mio colore. Verde e rosso, sono i miei colori! Magari anche blu e viola. Ma non rosa!

E poi ci sono queste persiane, al posto delle pesanti tende di velluto verde di ieri sera. Niente tende, e nemmeno tende da giorno, alla finestra. Le persiane non sono completamente chiuse, le lamelle lasciano entrare generosamente la luce del giorno. Mi alzo dal letto, mi avvicino alla finestra e guardo fuori: vedo la Place de la Gare. La piazza della stazione di Bienna! Che ci fa la Place de la Gare? Cioè, la domanda è piuttosto ma che ci faccio io qui? A Bienna! OK, vivo a Bienna, ma ieri sera non c'ero! No, no, è impossibile! Qui c'è proprio qualcosa di storto. Mi guardo, non c'è uno specchio, ma vedo che le mie mani sono davvero piccole, mi guardo i piedi, molto sottili, grandi, sì, ma comunque più piccoli. E sono magra, come al solito. No, di solito sono snella, ma ora, al posto delle mie gambe lunghe, snelle e muscolose, vedo due lunghi stecchini. Ieri ero snella, stamattina mi vedo come lo scheletrino slanciato della mia infanzia, con un pigiama rosa un po' troppo grande per il mio corpo sottile.

La testa mi gira un po'. Questa stanza bianca, senza nulla alle pareti. Da un lato, il letto accanto alla porta, una scrivania e una sedia sotto la finestra dall'altro, un armadio incassato nel muro, due valigie e alcune scatole chiuse sul pavimento di linoleum. La piazza della stazione di Bienne dietro la finestra.

Ieri sera sono andata a letto in una stanza di dimensioni molto simili, in un letto singolo più piccolo di quello che vedo di fronte a me, più una panca che un letto, per non ingombrare troppo la stanza quando non ci dorme nessuno, la stanza degli ospiti di mia madre che è anche il suo ufficio, a Friburgo, con vista su un magnifico giardino, anche se addormentato all'inizio di dicembre. Alle pareti c'erano molti colori, tra cui un bel quadro sui toni del verde del vicino di casa, due poster della mia mostra fotografica dell'autunno scorso e foto della campagna polacca dove mia madre ha la sua casa estiva. Una magnifica felce che colava dall'alto dell'armadio. Una libreria piena di libri che mio fratello minore non ha ancora portato con sé nel piccolo appartamento che affitta con la sua ragazza, per mancanza di spazio.

Stamattina vedo la piazza della stazione di Bienne, so che è lì che mi trovo, ma come può essere? Riconosco la facciata neoclassica della stazione, riconosco quell'orribile serie di statue di uomini magri che sono sempre state lì. È simile a Giacometti, ma in meno riuscito. Non ce l'ho mai fatta a ricordare il nome dell'artista, mi dispiace per lui.

Continuo a ripetermi che non è la prima volta che mi sveglio in questa stanza. Il problema è che la prima volta che mi sono svegliata qui, era il 2 dicembre 1984, la domenica successiva all'arrivo in Svizzera di mia madre, mia sorella e me dopo cinque mesi di transito in Francia, nel Doubs, accompagnate dal vecchio cugino di Ela. Il cugino Osio ci aveva aiutato dopo la partenza dalla Polonia a inizio luglio del 1984.

Eppure, per me, ieri sera, era il 1° dicembre 2019 e stavamo festeggiando il nostro trentacinquesimo anniversario in Svizzera in famiglia. Mia sorella Jowita con i suoi due piccoli puffi, fortunatamente senza quel cretino del suo futuro ex-marito, mio fratello minore Leo, ventisei anni quest'anno, nato in Svizzera ma comunque legato alla Polonia e alla nostra storia familiare, la sua ragazza Syrah, mia madre Ela, traboccante di gioia nel vederci tutti intorno a una bella tavola ben imbandita.

Dunque, stamattina mi sono svegliata per la seconda volta il 2 dicembre 1984?

Ieri sera avevo quarantaquattro anni.

Stamattina ne ho di nuovo nove?

Ho fatto un salto indietro di trentacinque anni?

È ovviamente impossibile.

Ma se fosse vero?

Che regalo! Una seconda opportunità! Un nuovo inizio! Con l'esperienza e la conoscenza del passato, posso offrirmi un nuovo futuro! Fantastico!

Davvero?

* * *

OK. Zofia, tesoro, calmati. Prima di tutto, bisogna assicurarsi che non si tratti di un'allucinazione. Ci servono delle prove. Il che significa cominciare ad uscire da questa stanza. Devo comunque svuotare la vescica, quindi apro la porta. Un grande atrio quadrato. La porta principale dell'appartamento è alla mia sinistra. Sullo stesso lato, tra l'ingresso della mia camera e la porta principale, c'è un'altra porta. So che è la camera di mia sorella. Di fronte c'è la porta semiaperta della cucina. Proseguendo in senso orario, a destra: la camera da letto di mia madre, il bagno, il ripostiglio, la toilette, poi, di nuovo in linea con la mia camera, un soggiorno con la porta spalancata.

In silenzio, vado alla toilette. Prima ignoro lo specchio, mi siedo sul water, pipì, mi pulisco e... il grande momento, mi alzo, tiro su i pantaloni del pigiama, tiro lo sciacquone e infine, per lavarmi le mani, mi avvicino al lavandino e, questa volta, mi guardo allo specchio.

È proprio il riflesso di una bambina, con i capelli castani tagliati corti e la frangetta. Dovremo rimediare. Odio le frange. Ma la cosa notevole è che ora il mio viso è nella parte inferiore dello specchio.

Ieri sera mi sono lavata i denti davanti a un lavandino che mi arrivava sotto il pube e il mio viso era nella parte superiore dello specchio. Stamattina, il lavandino è ben al di sopra del mio ombelico. Trentacinque anni e almeno trenta centimetri in meno. Ho vissuto per quasi trent'anni con un'altezza di 1m80, ma ora sono un misero 1m50! Va bene, posso stare tranquilla, è molto per una bambina di nove anni. Mi guardo il viso: pelle liscia, nessuna ruga. Sorrido al mio riflesso e la mia fossetta appare, come deve, solo a destra. Che incredibile ringiovanimento! Dopo essermi deliziata della mia immagine per alcuni lunghi minuti, apro la porta per uscire e mi trovo faccia a faccia con Ela.

- *Zosin*¹, cosa ci fai lì dentro così a lungo? Vestiti e vieni in cucina a bere il cioccolato, dice mia madre, ovviamente in polacco.

Non posso rispondere. Sono paralizzata. Ela! Mamma! Come sei bella! Come sei giovane! Ieri sera eri ben oltre i sessant'anni, anche se ancora bella e curata; stamattina ne hai di nuovo trentadue! Ieri sera avevi ventitré anni più di me; stamattina sono io la più anziana, dodici anni più di te. Tu sei una giovane donna, un po' ingenua e molto spaesata in un nuovo paese, mentre io sono una donna esperta, temprata, a volte cinica, molto critica nei confronti del nostro cosiddetto stile di vita occidentale. E per di più sei più alta di me, è buffo... So che questo breve monologo si svolge esclusivamente in testa mia quando mi dice:

- Che ti prende? Perché mi guardi così?

Mi rendo conto che ho gli occhi spalancati e la bocca aperta. Mi ricompongo. Eccola la prova: la giovinezza di mia madre. Ho giusto bisogno che mi confermi la data, così riesco infine a dire qualche parola:

- Ela, mi puoi dire che giorno è?

Ora è lei a spalancare gli occhi.

¹ *Zofia*, l'equivalente francese di Sophie, *Zosia*, il diminutivo, *Zosin*, la forma vocativa in polacco. Per non complicare la lettura, non mi soffermerò sulle declinazioni polacche. Il lettore deve immaginare che, quando Zofia parla con sua madre, lo fa quasi sempre in polacco.

Ah, certo, ho iniziato a chiamarla per nome solo a diciassette anni, dopo anni di crisi adolescenziale e di guerra con lei... E probabilmente ho posto la domanda in modo insolito per una ragazzina. Ma non fa commenti sul mio 'Ela'. Ci ha chiesto spesso di chiamarla per nome invece che 'mamma', come lei e sua sorella erano abituate con i propri genitori. Quindi è forse sorpresa, ma è contenta che ci sia arrivata. Risponde:

- Domenica.

- Sì, ma che data?

- Il 2 dicembre.

- Che... anno? (Mi sembra di essere in *Terminator*!)

- Come sarebbe a dire, che anno? 1984. Tesoro, so che gli ultimi mesi sono stati molto perturbanti per voi due, ma non puoi aver dimenticato l'anno!

- E siamo arrivate a Bienne ieri sera, vero?

- Sì, siamo partiti da Saint-Vit con giusto una pausa nel Giura svizzero per vedere Saint-Ursanne, ricordi quanto era bella? E una volta arrivati a Bienne, in questo appartamento che Osio ha preso in affitto per noi, lui è tornato a casa a Berna. E noi siamo andate a fare una passeggiata nel quartiere. Non ti ricordi? Abbiamo trovato un canale che scende verso il lago. Ma era già buio e faceva freddo, così siamo tornate a casa in fretta. Oggi possiamo fare una lunga passeggiata per vedere il lago. Ora vai a vestirti e vieni a bere la tua cioccolata in cucina. Io sveglio Jowuś.

Torno in camera mia. Sì, ricordo quella passeggiata come se fosse davvero ieri... È così che fa sempre mia madre: si posano i bagagli e senza toccarli si va a esplorare un posto nuovo. Subito. Anche io ho mantenuto questa abitudine dopo aver lasciato casa. È così che una volta mi sono ritrovata portata in ambulanza al pronto soccorso di Orbetello, in Toscana, all'una di notte, con tre costole rotte dopo essere caduta da una scogliera al buio perché volevo vedere il mare. Ma questa è un'altra storia...

Ora ricordo molto bene quel primo contatto con Bienne, il canale del Suze, gli alberi spogli, l'assenza di neve. La neve arriverà in abbondanza tra pochi giorni, se ricordo bene. Una parte del lago si ghiaccerà, abbastanza lontano dalla riva da rendere possibile il pattinaggio sul ghiaccio. Non avremmo capito che l'inverno successivo perché gli abitanti di Bienne si emozionassero tanto per il lago ghiacciato, mentre per noi tre polacche appena arrivate, un lago ghiacciato in inverno era il minimo.

Temperature tra meno dieci e meno trenta sono normali in inverno, anche in città, anche a Varsavia. Non è così qui, in questo paese che ci accoglie in questo inverno particolarmente 'rigido', come lo descriveranno più volte i notiziari televisivi. Con il passare degli anni, anche noi ci siamo abituate a questi inverni più miti, ma anche più umidi. Il freddo umido a due gradi nella nebbia del Seeland sembra penetrare fino al midollo delle ossa, molto più di un bel meno venti sotto il cielo azzurro e l'aria secca. Con il cambiamento climatico destinato ad accelerarsi dopo il 2010, inverni come questi diventeranno rari anche in Polonia.

Mi vesto. Una regola da ricordare: niente pigiama a tavola per la colazione. Ha detto 'cioccolata'? La mia mente pensa 'caffè', ma noto il primo grande cambiamento, una sorta

di dissociazione tra il mio piccolo corpo di nove anni e la mia mente di quarantaquattro. Non provo la solita mancanza quando mi sveglio. Caffaina e nicotina.

Prima di questa mattina della mia seconda vita, nessuno poteva rivolgermi la parola finché non avevo bevuto un caffè e fumato almeno tre sigarette. Prima la caffeina e la nicotina, il resto può aspettare. Solo dopo questo rituale sono in grado di comunicare con gli altri esseri umani. Prima di ciò, solo la mia gatta Angie ha il permesso di accoccolarsi sulle ginocchia mentre sorseggio la bevanda salvavita.

Oh no! Angie! Non è qui! È rimasta nel futuro! Ovviamente. Comincio a rendermi conto che questa nuova situazione si rivelerà più difficile da gestire di quanto pensassi. Il ritorno nel 1984, non mi ha solo fatto perdere Angie, ma anche amici, incontri e realizzazioni. Riuscirò a recuperare tutto questo? Dovrò compilare un elenco mentre ricordo ancora con chiarezza. Cercherò di ripercorrere i sentieri di alcuni incontri in modo da trovarmi al posto giusto al momento giusto.

Ma prima la cioccolata. E la colazione. Sì, ho fame. Ho smesso di mangiare al mattino molto, molto tempo fa, ma dovrò ricominciare per nutrire questo corpicino in crescita, che è già abbastanza magro così.

* * *

Quando esco dalla mia stanza, mi imbatto in mia sorella che esce dal bagno.

- Ciao Jo! (in francese)

- Cosa? (in polacco)

Oh cavolo, un altro problema: abbiamo iniziato a parlare francese tra di noi solo qualche anno dopo. Due, credo. Inoltre, io non dovrei ancora parlare bene il francese, solo alcune frasi, anche se capisco già molto, e lo stesso vale per lei. Ho imparato in fretta: nel maggio 1985 parlavo meglio dei miei compagni italiani e spagnoli nati in Svizzera. Qualche mese dopo, ho iniziato a pensare in francese. Poco dopo mi sono rifiutata di parlare polacco per alcuni anni, a meno di non esserne costretta.

Secondo problema: l'ho chiamata 'Jo', pronunciato in inglese, invece di 'Jowuś', un diminutivo di Jowita, che si pronuncia come se ci fosse una 'Y' al posto della 'J' iniziale, come in *Yolande* in francese. Jowuś diventerà Jo solo molto più tardi, quando avremo entrambe più di vent'anni. Mi arrampico sugli specchi...

- Niente, ciao! (in polacco)

- Sì, ciao.

Ci ritroviamo con Ela intorno al tavolo di cucina. Sorseggio la mia cioccolata senza dire una parola e mi preparo un panino con quel delizioso formaggio che fanno gli svizzeri, il Gruyère, che ci aspettava in frigorifero. Osio si è dato da fare per il nostro arrivo in questo appartamento.

Guardo Jo, che parlucchia. L'avvocatesa che lavora per la Confederazione da oltre vent'anni, madre di due bambini piccoli che ha messo al mondo ad oltre quarant'anni, in pieno divorzio, è scomparsa. Ora, questa mattina, ha di nuovo undici anni. Anche lei, come

mia madre, è adesso più alta di me. Ehi, ehi, so esattamente quando la raggiungerò e la supererò in altezza. È stato un momento fantastico quando, a tredici anni, sono entrata nella sua stanza con un paio di pantaloni in mano e ho detto: “Tieni, sono troppo corti per me”. Per così tanto tempo ho dovuto indossare i vestiti di mia sorella, che erano diventati troppo piccoli per lei, che gongolavo di poter invertire questo ordine stabilito.

Da bambina, è sempre intervenuta in mia difesa quando era necessario, nel cortile del nostro condominio, se un ragazzino mi prendeva in giro, o a scuola, se mi sentivo maltrattata da un insegnante e me ne lamentavo, Jo si precipitava in sala professori per ristabilire la giustizia. Ma non la amavo. Non eravamo intime e questo rendeva nostra madre infelice. Spesso ero proprio cattiva con lei, non so perché. Ripensandoci, non avevo alcun motivo valido di farle del male. Forse la trovavo noiosa? Lagnosa, sì, lagnosa e rigida, mentre io ero vivace ed estroversa, tanto da essere soprannominata la ‘matta’ a scuola...

Diventammo amiche solo in età adulta, quando studiava legge, dopo essere tornata dal suo anno di Erasmus in Germania, mi sembra di ricordare. Decido di rimediare, ora che ho la possibilità di avere una nuova sorella maggiore in giovane età, la aiuterò a crescere. Che confusione

nella mia testa!

- Zofia, cosa ne dici? chiede Ela con insistenza.

- Che? la guardo sorpresa.

- Niente ‘che?’, devi dire ‘scusa?’ Propongo una passeggiata al lago non appena mi avrete aiutato a sparecchiare la tavola della colazione. Jowus dice di sì e tu sei tra le nuvole... Svegliati! Andiamo a fare una passeggiata, poi preparo il pranzo mentre voi disfate le valigie e mettete a posto. Voglio che oggi le vostre stanze siano tutte in ordine. Chiaro?

- Sì! rispondono le due bambine.

È una mamma esigente ma giusta, sempre coerente. Ci dà molti incarichi e noi partecipiamo attivamente alle faccende domestiche. Cosa ottima che ci è servita in seguito, anche se Jo si lamentava che non ci lasciava essere bambine. Come dare torto a Ela? Era cresciuta senza una madre, morta quando lei aveva solo dodici anni. Non era mai stata un’adolescente. Ha dovuto diventare matura e responsabile troppo presto. Vorrebbe vederci diventare come lei. Ora dovrò aiutarla più dell’ultima volta, perché sono più matura di lei. Ma come!?

Mentre lavo i nostri tre piatti, mi rendo conto che devo dirle cosa mi è successo. Ho bisogno di una complice, non riuscirò mai a sopravvivere a questa strana avventura da sola. Non riuscirò a spacciarmi a lungo per una bambina di nove anni, soprattutto ai suoi occhi! Ne so troppo, ho troppe esperienze, troppa vita, troppo passato. Dovrò trovare un modo per convincerla. Dovrò parlarle ancora oggi, magari nel pomeriggio, quando Jo se ne andrà come al solito ad accasciarsi sul suo letto con un libro in mano...

* * *

Come previsto, dopo la passeggiata in riva al lago (e la salita al *Pavillon*, su mio suggerimento, per ammirare lo splendido panorama della regione, approfittando della rara

assenza dello strato di nuvole che solitamente ricopre gli inverni del Seeland), mia sorella ed io disfiAMO le nostre cose nelle rispettive camere. Trovo i quaderni di scuola degli ultimi mesi trascorsi in Francia. C'è anche un blocco a quadretti e alcune matite. Metto velocemente i miei vestiti nell'armadio, un po' a casaccio. Non ce ne sono molti, perché abbiamo lasciato la Polonia con un bagaglio pensato per una vacanza estiva di due settimane. Se devo riordinare, sarà fatto in fretta. Mi siedo a quella che sarà la mia scrivania per i prossimi mesi. Devo fare l'elenco delle persone importanti da ri-incontrare e delle circostanze in cui le ho incontrate:

1. Sophie, la mia migliore amica da quando avevo sedici anni. Questo può essere abbastanza facile, basta che mi trovi al liceo commerciale all'inizio dell'anno scolastico 1990.
2. Angie, il mio angelo, il mio amore, la gatta più dolce del mondo, quella che mi ha impedito di suicidarmi in diverse occasioni durante i miei attacchi di depressione legati al progressivo deterioramento della mia spina dorsale rovinata. L'ho adottata, quindi non ho il diritto di abbandonarla, i suoi occhi dolci non smettevano di ricordarmelo. A gennaio/febbraio 2012 dovrò andare a prenderla al rifugio di Ginevra: sembra così lontano nel tempo e già mi manca tanto.
3. Silvija, la mia amica pittrice serba... elaborerò una strategia non appena andrò a scuola; se la memoria non mi inganna, sarà molto presto...

Mi fermo qui. Ma è davvero necessario questo elenco? Dato che il mio percorso sarà comunque diverso, qualsiasi cosa faccia, incontrerò altre persone e probabilmente incontrerò vecchie conoscenze per caso. Forse è meglio improvvisare, altrimenti mi lascio invischiare in un indigesto miscuglio di passato, presente e futuro.

Una cosa mi rassicura: so chi sono le persone che vale la pena conoscere e quelle che si sono rivelate delle delusioni, in amicizia, in amore o nel sesso. Almeno questa volta non perderò tempo con gli imbecilli... È un grande affare, un'occasione unica. I miei amici, i miei amanti, forse anche un uomo di cui potrei innamorarmi sinceramente, restano tutti da incontrare. Altra cosa: so dove e quando non trovarmi per sfuggire a qualche 'incidente', chiamiamolo così, traumatico. Dal momento che mi viene offerta una nuova vita, con tutte le difficoltà che sto iniziando a scoprire, devo anche cogliere il bene che ne può derivare. Non è forse questo il senso della vita? Una strada tortuosa con incroci in cui si devono prendere decisioni, per quanto piccole, per quanto apparentemente insignificanti, che possono, attraverso l'effetto farfalla, cambiare tutto.

- Ragazze! A tavola! chiama Ela.

Eccoci qui, di nuovo tutte insieme per mangiare. Dovrò riabituarmi a mangiare tre volte al giorno. Forse dovrò anche prendere in mano la cucina. A mia madre non è mai piaciuto cucinare, quindi il suo cibo, anche se commestibile, non è molto gustoso, a parte qualche eccezione, ed è troppo polacco. Ho intenzione di intervenire per passare a una dieta più

mediterranea. Sia a Jowuś che a Ela piaceva la mia cucina molto italianeggiante; quindi, non c'è motivo per cui non debba piacer loro anche adesso, con quindici anni di anticipo.

- Ela, sei d'accordo a lasciarmi fare la spesa e preparare i pasti?

Uno sguardo molto sorpreso. Accidenti, ho parlato in francese. Ripeto in polacco.

- Zofia, sei proprio strana oggi. Penso che dovremmo parlarne tra di noi un po' più tardi, ti pare?

- Mi va benissimo, è un'ottima idea.

Jowuś mangia senza dire una parola, senza prestare la minima attenzione alla strana energia che aleggia tra me ed Ela. Dato che ho pulito dopo la colazione, è il suo turno per il pranzo, quindi sono libera. Di solito è l'ora della sigaretta per il dessert, ma no, non ne ho nemmeno voglia.

- Se hai finito di sistemare la tua stanza, andiamo a fare due chiacchiere in soggiorno, mi dice Ela. Jowuś, pulisci anche il fornello con il detersivo.

- Mhmm, borbotta Jo.

Seguo Ela nel soggiorno. Chiudo la porta dietro di me.

- Ma perché chiudi la porta? dice Ela. Non importa se Jowuś ci sente, non hai mica intenzione di raccontarmi qualche terribile segreto, vero?

- Se sapessi... dico sottovoce. Non c'è una radio qui? Non sarebbe bello avere un po' di musica di sottofondo?

Vedo che c'è effettivamente una radio. L'accendo. Se siamo nel 1984, *Couleur3*, la mia stazione preferita, esiste già. Cerco la frequenza giusta e la trovo. Un tizio dalla voce familiare dice una battuta, io rido, poi parte una canzone, così mi giro per sedermi sul divano a tre posti. Ela si è già sistemata nell'unica poltrona, con lo sguardo perplesso. E non ha ancora sentito nulla.

* * *

Suppongo che tocchi a me iniziare, visto che lei mi sta fissando in silenzio. Non so come iniziare. Devo prepararla con delicatezza o sferrare subito un colpo? È una donna molto intelligente, ha notato che oggi mi comporto in modo strano, l'ha anche detto... Ma è anche una matematica, uno spirito razionale, vorrà delle prove, prove lampanti. Mi butto, senza dimenticare di parlare in polacco:

- Hai detto che ti sembravo un po' strana oggi. Quali cambiamenti hai notato nel mio modo di fare per pensarla così?

Il mio polacco non è mai stato perfetto. Dopo tutto, ho frequentato la scuola in Polonia solo per due anni prima di partire. Ho imparato soprattutto leggendo, quando ero già adulta, e parlando con i connazionali in Svizzera, con la famiglia e gli amici o con degli sconosciuti durante i miei soggiorni in Polonia. Eppure, è chiaro che il mio modo di esprimermi è quello di una persona adulta relativamente colta, non quello di una bambina di nove anni. Se avevo dei dubbi in proposito, sono stati spazzati via dall'espressione che vedo in questo momento sul volto di Ela. Esita un attimo, poi parla con voce molto dolce.

- Per anni vi ho suggerito di chiamarmi per nome, non l'avete mai fatto e ora, all'improvviso, mi chiami 'Ela' come se l'avessi fatto da sempre. È piacevole, ma è sorprendente. E poi, da stamattina, quasi non parli, mentre di solito faccio fatica a farti tacere! Ma quando parli, una volta su due inizi le frasi in francese e poi ti fermi, come se ti vergognassi, e ricominci in polacco... è abbastanza sconcertante, perché ho parlato con la tua insegnante di francese prima di lasciare Saint-Vit e non era molto ottimista sui tuoi progressi...

Beh, date le circostanze, non credo abbia senso indorare la pillola, tanto vale buttarle tutto addosso. E poi, cosa rischio? Non mi denuncerà all'Inquisizione per farmi bruciare sul rogo per stregoneria, vero?

- Mamma carissima...

- Ah!

- No, non è niente, ti spiego... È solo un modo di rivolgermi a te quando c'è qualcosa di importante... In generale, ti chiamo 'Ela' da poco meno di trent'anni... (La prima bomba è stata lanciata, me lo dicono i suoi occhi) Probabilmente hai letto Kafka, no? *La Metamorfosi*?

- Kafka? Cosa c'entra Kafka?

- Niente, a parte il fatto che gli sarebbe piaciuto, che ne avrebbe fatto un grande romanzo...

- Ma di che stai parlando?

Ora devo proprio buttarmi, dirle tutto, tirare fuori tutto. In ogni caso, ho già detto troppo per nascondere il resto, vedo che mia madre è confusa, devo spiegarglielo, anche se all'inizio non mi crederà. Gli argomenti di prova arriveranno, ne sono sicura. Devo solo farle capire che neanche lei è pazza...

- Mamma carissima (ricomincio, è più forte di me!), ieri sera, quando sono andata a letto, avevo quarantaquattro anni e stavamo festeggiando in famiglia i trentacinque anni di vita in Svizzera. Jo e io, beh, Jowuś e io, ti abbiamo nuovamente ringraziato per averci portato qui a vivere in questo bellissimo e ben organizzato paese, perché questa decisione ci ha dato opportunità che non avremmo mai avuto in Polonia. E questa mattina mi sono svegliata, per la seconda volta, il 2 dicembre 1984. Capisco che ha dell'incredibile, ma devi pur ammettere che sono cambiata troppo dalla bambina che conoscevi ieri e quella che hai di fronte oggi, no? Se non altro per il modo in cui mi esprimo...

Silenzio. Non dice nulla. Mi fissa con uno sguardo che non riesco a decifrare. Vi si legge incredulità, ma anche qualcos'altro. Non so bene cosa sia, forse curiosità? Voglio credere che riuscirà a capire. Un trucco per aiutarla? Sì, lo so!

- Parlo inglese, Ela?

Ah, questo la sveglia:

- Cosa? Ma come potresti parlare l'inglese? La tua lingua madre è il polacco e hai appena iniziato a parlare il francese! Certo che non parli inglese.

OK. Ripeto il mio discorsetto in inglese. Per quanto sembri improbabile, gli occhi le si allargano ancora di più. Ovviamente non posso aver imparato l'inglese in una sola notte.

- Per la cronaca, parlo anche italiano, spagnolo e tedesco, anche se quest'ultimo non mi piace molto.

- Ah, sì! Parli tedesco? Bene, usciremo e me lo dimostrerai. Ma prima mi dai qualche informazione di attualità, così saprò che non sto allucinando.

Vedo che è turbata, o semplicemente nervosa, ma vuole delle prove, e questo è già qualcosa. Ne deduco che il mio caso non è una causa persa, c'è forse modo di convincerla. Scavo nella memoria. Va detto che all'età di nove anni, a parte la situazione politica in Polonia, che riguardava direttamente la mia famiglia, non ero molto al corrente degli eventi mondiali. Faccio appello a quanto so di storia contemporanea.

- Beh, Reagan è stato appena rieletto, quindi non posso prevederne la vittoria. Cernenko non morirà prima del marzo 1985, e sarà sostituito da un tipo finalmente più giovane di quei vegliardi che hanno guidato l'URSS negli ultimi tempi, un certo Mikhail Gorbaciov. Mi sembra di ricordare che si sia recato dalla Thatcher proprio nel dicembre del 1984. Altrimenti, tra pochi giorni, il vescovo sudafricano Desmond Tutu, un nero, riceverà il Premio Nobel per la pace.

È impietrita, paralizzata, pallida, rannicchiata nella poltrona. Comincio a preoccuparmi.

- Ela, so che è follia. Ma esamina le possibilità: potrò aiutarti a sistemarci qui, conosco questo paese, questa città, andrà tutto bene. Inizieremo trovandoti un lavoro decente, in modo che non tu venga più sfruttata da Osio, con un buon stipendio che ti renda indipendente e tutto il resto! Ma questo deve essere il nostro segreto, solo io e te, nessun altro deve saperlo. Non voglio davvero essere bruciata come una strega nel Medioevo! Del resto, le streghe, o le cosiddette streghe, sono state bruciate soprattutto nel Seicento e nel Settecento. Oggi, finirei in un manicomio psichiatrico...

L'ultima diatriba sembra averla scossa. Riesco persino a vedere l'inizio di un sorriso. A quanto pare, il peggio è passato.

- E la Polonia? chiede, con voce un po' tremante.

Beh, insomma, se sta facendo questo tipo di domande sta forse accettando l'idea che probabilmente dico la verità. A questo punto, dovrebbe essere davvero ottusa per non rendersi conto dei vantaggi della situazione.

- Ci saranno altri anni difficili, ma alla fine del 1988 Jaruzelski sarà costretto a negoziare con *Solidarność* e il 4 giugno del 1989 ci saranno elezioni veramente libere. L'intero blocco sovietico si disintegrerà gradualmente, a partire dai satelliti. A novembre cadrà il Muro di Berlino. Non sarà perfetto, ma sarà già qualcosa...

Questa volta ha le lacrime agli occhi. Apre le braccia:

- Vieni qui, bambina, dice.

Ela non è la più affettuosa delle mamme, ma sono felice di accoccolarmi tra le sue braccia. Mi stringe in un forte abbraccio e mi sussurra "grazie".

Non ho il coraggio di dirle che praticamente tutte le conquiste che abbiamo fatto in termini di libertà e progresso sociale andranno in fumo quando la destra populista, fascista e cattolica andrà al potere venticinque anni dopo.

* * *

Siamo comunque uscite un attimo per ‘mettere alla prova’ il mio tedesco. Alla biglietteria della stazione, ho parlato a lungo con l’impiegata della ‘carta famiglia’ (i bambini sotto i sedici anni viaggiano gratis a patto che uno dei genitori abbia un biglietto valido). Quando ho finito, Ela ha chiesto alla signora allo sportello, in francese, se sua figlia parlava bene il tedesco. La signora ha risposto di sì, molto bene. E questo è quanto. Siamo tornate all’appartamento, entrambe relativamente serene. Abbiamo deciso che questa sera ci riposeremo. Domani, ci metteremo al lavoro su una strategia: la scuola mia e di Jowuś, il lavoro di Ela, la nostra integrazione in Svizzera e tutte le cose a cui non possiamo pensare in questo momento, che per lei è solo la fine delle sue prime ventiquattro ore a Bienne, nel cantone di Berna, in Svizzera.